



Qui accanto,
Eric Roberts
e Greta Scacchi
in una scena
di «Coca Cola Kid»



Il film Esce «Coca Cola Kid» di Dusan Makavejev, una gustosa presa in giro del mito americano ambientata nella «selvaggia» Australia

Ma sono solo bollicine...

COCA COLA KID — Regia: Dusan Makavejev. Sceneggiatura: Frank Moorhouse. Direttore della fotografia: Dean Semler. Interpreti: Eric Roberts, Greta Scacchi, Bill Keer, Kris McQuade, Max Gillies, Tony Barry, Australia, 1985.

Non tutti gli australiani sono sucubi dell'America. Ad esempio, Frank Moorhouse, quarantasettenne scrittore di ampia notorietà nel suo Paese, ha espresso in due fortunati libri, *The Americans*, *Baby e The Electrical Experience*, le sue poco accomodanti opinioni sul conto dei lontani cugini d'oltre Pacifico. In verità, Moorhouse non è neanche troppo severo con gli americani. Anzi. Si limita a sberleffiare con garbo vizzi e vezzi, tie e presunzioni di ingombranti personaggi convinti da sempre di essere il meglio che possa esserci in giro, oltretutto intenzionati a persuadere, con le buone o con le cattive, chiunque gli capiti a tiro di questa, peraltro opinabilissima, «verità».

Tutto ciò probabilmente l'avrebbe saputo soltanto gli australiani,

se non si fosse verificato, circa dieci anni fa, un provvido incontro tra lo stesso Moorhouse e il noto cineasta d'origine jugoslava Dusan Makavejev. È nato così *Coca Cola Kid*, sorta di commistione-reinvenzione dei due originari libri che sfocia, poi, sullo schermo in una favola un po' sarcastica, un po' sofisticata sugli americani, gli australiani e sul loro vicendevole gusto di prendersi a pesci in faccia. Si tratta di un film con tutti i crismi dell'impresa cosmopolita concepita e realizzata esemplarmente in tutte le sue fasi. Dopo la proficua trasferta angloscandinava con il piccresco *Montenegro Tango*, Makavejev, infatti, pone mano qui ad una disubinita commedia di caratteri, di situazioni che mette garbatamente alla berlina il «bello-brutto americano», incarnato per l'occasione dall'apollineo Eric Roberts, e i finti ingenui, finti toni australiani, a cominciare dalla catastrofica, splendida Terri (Greta Scacchi) per finire col «burbero benefico» padrone vecchio stampo George McDowell (Bill Keer).

Dunque, *Coca Cola Kids* presenta

subito come una rude, spigolosa parodia dell'executive di conio e di scuola tipicamente americani. In tal senso, non fa eccezione Becker, americanissimo ex marine e giovanotto di troppo rosse, sicure speranze che, fiondato dagli Usa in Australia per rilanciare le vendite della locale filiale della Coca Cola, si trova quasi immediatamente impigliato in mille pasticci e complicazioni, da quelli professionali a quelli più intimi. Per prima cosa, in Australia, a nessuno importa molto di questo tanghero piovuto chissà da dove, mandato chissà da chi, giusto per sconvolgere, si direbbe, un tranquillo tran tran e consuetudini di vita più che soddisfacenti. E, secondariamente, questo stesso Becker non sa proprio stare al mondo, fanatico come è del suo solo lavoro, fino al punto di scansare le ripetute profferte d'amore della sua bella, seppure un po' inetta e pasticciona, segretaria Terri.

Va a finire, ovviamente, che a forza di dare capocciate nel muro e di fare in continuazione delle figure da scemo anche il pur tenace, stolido Becker qualcosa comincia a capire.

Ci vuole, però, del bello e del buono affinché, pesto ed ammaccato, l'ostinato yankee cominci davvero a ricredersi sia sul conto della sua presunta «missione» in gloria della Coca Cola, sia per quel che riguarda la sua incomprensibile ritrosia ad accasarsi nel letto e tra le braccia della innamoratissima Terri. Tra una cosa e l'altra c'è anche una specie di racconto d'azione che vede protagonisti il coriaceo Becker e uno strambo paleo-capitalista (tra l'altro, padre della bella Terri), ma si tratta poi nell'insieme di un nuovo espediente narrativo per insaporire e movimentare ancora più il già sapido, concitato canovaccio di Dusan Makavejev.

Appropriata la scelta degli interpreti: sia Greta Scacchi, attrice anglo-milanesi-australiana di grandi risorse e di fulgida avvenenza già apparsa nel film di Ivory Calore e polvere, che Eric Roberts, prestante e divinissimo rappresentante della solita tradizione hollywoodiana (interpretò *Star 80*), profondono per l'occasione le loro migliori doti umoristiche e professionali.

Sauro Borelli
● Al cinema President di Milano

Il festival A Bari una «tre giorni» dedicata alle orchestre

Big band parola magica del jazz



Il batterista jazz Mel Lewis si è esibito a Bari

Nostro servizio
BARI — Buone nuove per il jazz da Bari. Le tre giornate del festival jazzistico «a tema» (dedicate cioè solo alle «big band») si sono rivelate infatti una continua fonte di sorprese che hanno modificato profondamente le previsioni non proprio rosee della vigilia.

Com'è noto, le grandi orchestre nel jazz non sono molte, oggi, né oltre Atlantico né nel vecchio continente: il loro conto infatti ne limita le possibilità d'ingaggio, cosicché anche gli organizzatori delle più clamorose manifestazioni raramente ne prevedono la presenza nel loro programma. A Bari, nonostante ciò, erano programmate assieme a quattro orchestre italiane anche la «Almost Big Band» di Ernie Wilkins che, risiedendo da anni in Danimarca, ha costituito una interessante formazione di musicisti nordici e scandinavi e la vera e propria «Big Band» del batterista Mel Lewis, oggi unico leader dell'orchestra da quando Thad Jones ha raccolto l'eredità dello scomparso Count Basie.

La prima delle sorprese, comunque, veniva dalla formazione del trombettista italo-argentino Alberto Corvini (a molti più noto come Al Korvin): fresco, scattante, originale, il gruppo di giovani selezionati dal leader convinceva subito sia i più giovani che i presenti dalle tempie brizzolate con l'esecuzione di titoli celeberrimi come *I Can't Get Started* (con il leader protagonista) o ancora fornendo un solido e notevole «background» al solismo di Massimo Urbani che, in giornata eccellente, spaziava da par suo in titoli come *Giant Steps* o *Sophisticated Lady*.

Decisamente più perplesso invece il pubblico di fronte al gruppo di Ernie Wilkins, che mostrava una evidente deconcentrazione (troppi i viaggi diurni dopo i concerti serali e notturni) ed un adagiarsi sulla routine. Festa di casa, sabato, con il programma invertito per favorire la televisione. La formazione del «crooner» foggiano Ninno Maino doveva così cedere il posto di apertura alla «Jazz Studio Orchestra» barese ed ai suoi ospiti di lusso: Chet Baker e Sai Nisticò. Apparentemente carente nella sezione ritmica (nella quale emergeva comunque il pianista Eddy Olivieri) ma saldamente diretta da Paolo Lepore che utilizzava arrangiamenti di grandi jazzisti e soprattutto della tromba di Chet Baker, la formazione di Chet Baker e Sai erano in prima fila (come non citare *Achilles in Born, Solar, I Remember Clifford?*) o quando il trombettista cantava nel suo modo poetico e struggente *My Funny Valentine*. Sofferto e delizioso assieme, poi, l'unico pezzo cantato da Tiziana Ghiglioni con l'accompagnamento dell'orchestra e soprattutto della tromba di Chet Baker, ma a delusione per il pubblico che avrebbe voluto ascoltare ancora la brava vocalista che del festival era, anche, la maestra delle cerimonie.

Nuovo e prevedibile successo degli italiani la terza sera con la Duke Ellington Repertory Orchestra di Sante Palumbo e Carlo Bagnoli. Poi la chiusura con il nome di maggior richiamo: la «Big Band» con Mel Lewis. «Com'è noto» perché la non numerosa orchestra era assai poco lewisiana e molto europea, con i suoi tedeschi (il bassista Thomas Stabenhow), i suoi inglesi (il trombettista Martin Drover), i suoi svizzeri (il tenorista Roman Schwallier) e ancora i fratelli Eric e Burt Van Lier. Due soli americani: il superbo altista Tony Oatts e il più europeo che statunitense Benny Bailey.

Quasi da orologio svizzero le esecuzioni, perfettamente calibrate e dirette con piglio sicuro dall'austriaco-svizzero Joe Haider che abbandonava sovente il pianoforte per guidare il gruppo, sostanzialmente ineccepibile e dal punto di vista formale, sia che venissero utilizzati arrangiamenti di Slide Hampton come in *Little Changes* che di Lewis come in *Giant Steps*; un po' anodina la presenza del batterista (non certo all'altezza della sua fama e delle sue capacità solistiche) che in parte condizionava l'atmosfera generale del set.

Gli applausi delle migliaia di presenti sul Lungomare barese sancivano comunque il successo della manifestazione e suonavano come ulteriore incoraggiamento all'Azienda di Sogno locale ad affrontare subito il lavoro per ripetere nei prossimi anni il festival (voluto da Camillo Guerra e ideato da Ugo Sbisà).

Lo spazio per il jazz nel nostro meridione sta trovando insomma sempre maggiori sbocchi: non resta che augurare agli amici barese ulteriori successi.

Gian Carlo Roncaglia

riforma della scuola

7-8

Idee per la nuova secondaria

Interventi di: De Mauro, Rossi Bernardi, Montalenti, Di Rienzo, La Malfa, Ceccacci, Cidi, Magni, Nardiello, Bernardini, Simone, Prodi, Guarracino, Giannantonio, Fierli, Benini, Cardoni, De Luca, Sposato, Piccioni, Bernacchia, Calvani, Lattes, Paoletti, Gardoncini, Franchi, Paravia, Menin, Ferrara, Meotto, Enriques, Del Buono, Manzulli, Mancacorda

L. 3.500 - abb. annuo L. 30.000 - Editori Riuniti Riviste - 00198 Roma Via Serchio, 9/11 - Tel. 866183 - c.c.p. n. 502013

CONSORZIO PO-SANGONE

VIA POMBA 29 - TORINO

Licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive modificazioni, con aggiudicazione in base al criterio di cui all'articolo 15 lettera a) della stessa legge.

Fornitura di 450.000 litri di gasolio per riscaldamento. Consegna franco impianto di depurazione a Castiglione Torinese (Torino). Finanziamento assicurato con le entrate proprie del Consorzio. I pagamenti saranno fatti mensilmente.

Termini di consegna: dall'ottobre 1985 al dicembre 1986. Garanzia: alla presentazione dell'offerta la ditta concorrente dovrà prestare nei modi previsti dalla legislazione vigente una cauzione provvisoria di lire 40.000.000. La cauzione definitiva da costituirsi per tutta la durata del contratto è fissata nello stesso importo.

Termini di ricezione delle domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, da inviarsi al Consorzio Po-Sangone, via Pomba 29, 10123 Torino, mediante raccomandata postale o in corso particolare: ore 12 del giorno 20 settembre 1985.

La scelta delle ditte da invitare sarà fatta dall'Amministrazione del Consorzio e non sono incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 113/81. Essi dovranno altresì attestare l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia.

Le imprese operanti all'estero dovranno produrre la documentazione prevista dall'articolo 11 della legge 30 marzo 1981 n. 113.

I legali rappresentanti delle imprese singole e raggruppate, dovranno dichiarare, sotto la loro responsabilità, con riserva di successiva documentazione, che non sono incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 113/81. Essi dovranno altresì attestare l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia.

Per le singole richieste o, in caso di raggruppamento, per le imprese associate nella loro globalità, dovrà essere attestato, con riserva di successiva documentazione, che negli ultimi tre esercizi hanno effettuato forniture di gasolio per riscaldamento per un quantitativo almeno doppio della fornitura per la quale si procede all'appalto.

Nello stesso modo dovrà essere dichiarato, con riserva di successiva documentazione, che l'impresa singola richiedente o le imprese raggruppate nel loro complesso dispongono nell'area della provincia di Torino o comunque a distanza non superiore a 60 km dall'impianto di depurazione di Castiglione Torinese una disponibilità di stoccaggio di almeno 5000 metri cubi di gasolio per riscaldamento.

Tutti gli atti devono essere prodotti su carta legale.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 5 settembre 1985.

IL SEGRETARIO GEN. SUPP. dott. Giacomino Querio Gianetto

IL PRESIDENTE S. Garberoglio

CONSORZIO PO-SANGONE

VIA POMBA 29 - TORINO

Licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113 e successive modificazioni, con aggiudicazione in base al criterio di cui all'articolo 15 lettera a) della stessa legge.

Fornitura di 16.000 tonnellate di calce viva in polvere. Consegna franco impianto di depurazione a Castiglione Torinese (Torino). Finanziamento assicurato con le entrate proprie del Consorzio. I pagamenti saranno fatti mensilmente.

Termini di consegna: è prevista in media una consegna di circa 600 quintali di prodotto ogni tre giorni. La durata della fornitura continuativa è prevista di due anni.

Garanzia: alla presentazione dell'offerta la ditta concorrente dovrà prestare nei modi previsti dalla legislazione vigente una cauzione provvisoria di lire 43.000.000. La cauzione definitiva da costituirsi per tutta la durata del contratto è fissata nello stesso importo.

Termini di ricezione delle domande di partecipazione alla gara, redatte su carta legale, in lingua italiana, da inviarsi al Consorzio Po-Sangone, via Pomba 29, 10123 Torino, mediante raccomandata postale o in corso particolare: ore 12 del giorno 20 settembre 1985.

La scelta delle ditte da invitare sarà fatta dall'Amministrazione del Consorzio e non sono incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 113/81. Essi dovranno altresì attestare l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia.

Le imprese operanti all'estero dovranno produrre la documentazione prevista dall'articolo 11 della legge 30 marzo 1981 n. 113.

I legali rappresentanti delle imprese singole e raggruppate, dovranno dichiarare, sotto la loro responsabilità, con riserva di successiva documentazione, che non sono incorsi in alcuna delle cause ostative di cui al primo comma dell'articolo 10 della legge 113/81. Essi dovranno altresì attestare l'assenza di ogni motivo di contrasto con le disposizioni relative alla lotta antimafia.

Per le singole richieste o per almeno una delle imprese facenti parte di un raggruppamento, dovrà essere attestato, con riserva di successiva documentazione, che sono stati fornitori di terze ditte nel quinquennio di almeno metà del quantitativo di prodotto oggetto della gara con indicazione del destinatario della fornitura.

Nello stesso modo dovrà essere dichiarato che per le imprese singole o in caso di raggruppamento, per le imprese associate nella loro globalità, che negli ultimi tre esercizi la somma degli affari realizzati è stata almeno pari alla metà dell'importo delle prestazioni oggetto di gara.

Tutti gli atti devono essere prodotti su carta legale.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 5 settembre 1985.

IL SEGRETARIO GEN. SUPP. dott. Giacomino Querio Gianetto

IL PRESIDENTE S. Garberoglio

Il film Un bizzarro «noir» firmato dal regista svizzero

Godard detective, un caso irrisolto



Nathalie Baye e Johnny Halliday in «Défense» di Jean-Luc Godard

DÉTECTIVE — Regia: Jean-Luc Godard. Interpreti: Johnny Halliday, Laurent Terzieff, Jean Pierre Léaud, Nathalie Baye, Claude Brasseur, Alain Cuny. Francia, 1985.

È stato annunciato, questo *Détective*, come il ritorno di Godard alla narrativa convenzionale, al racconto a largo respiro, ma sin dalle prime immagini, dai brani sparsi dei dialoghi si capisce subito che quella promessa s'è tramutata in una pia illusione. *Détective* è, infatti, un'opera ostica, stilisticamente arida, ma di scarsa o nessuna gratificazione per lo spettatore anche debitamente preparato. Si tratta, in altri termini, di un lavoro tecnicamente impeccabile, anzi persino devotissimo, tutto fitto come è di «citazioni» letterarie (comparsano in campo libri e autori di mezzo mondo), intru-

sioni musicali, rimandi cinematografici (il «padre nobile» Strohheim, ad esempio), ma senza alcuna definita direttrice di marcia, né tanto meno alcun approdo plausibile.

Giusto a proposito di questa particolare fisionomia del film *Détective*, qualcuno si è già dato la pena di ricordare che ai tempi dei suoi inizi, quand'era ancora un grintoso critico dei *Cahiers* o poco più tardi cineasta di punta della *nouvelle vague*, Godard amava sostenere con gusto paradossale: «È un buon film, ma questo non è cinema». Ecco, oggi, si potrebbe parafrasare, ribaltandone il senso, tale stessa affermazione e con pari paradossalità argomentare, appunto, sul conto di *Détective*: «Certo, è cinema, però non è detto che sia anche un buon film».

Meglio, comunque, tenerci al film e a ciò che di deci-

frabile è possibile trovare in esso. Nel «terreno vago» di un albergo parigino di lusso, presumibilmente il Terminus della stazione Saint Lazare, convivono, inizialmente ignari gli uni degli altri, quattro gruppi di personaggi dalle connotazioni sociali-professionali piuttosto ambigue. Si tratta sicuramente di gente abituata a campare sempre ai margini del caso o dell'azzardo.

C'è l'ingualatissimo manager pugilistico Jim Fox Werner (Johnny Halliday) alle prese con un mediocre cliente di infima tacca; c'è inoltre, la spuria congrega dei detective (Terzieff), attorniato da inetti collaboratori come Léaud e soci, intenta da tempo a chiarire la morte di un enigmatico principe; ci sono, ancora, i coniugi in via di separazione Françoise (Nathalie

Baye) ed Emile (Claude Brasseur), lui aviatore con qualche affaruccio poco pulito, lei indocile compagna con troppi problemi irrisolti; c'è, infine, il singolare gruppo familiare, composto da un anziano, austero signore d'origine siciliana (Alain Cuny) cui fanno ripresentare il figlio adolescente, una bambina, un losco factotum-segretario. È quest'ultima l'emblematica rappresentazione della Mafia, con la quale sono malamente impelagati tutti i personaggi ricordati in precedenza.

Détective, si può dire, è soltanto il tramite quasi meccanico, insistito e ruotante come è ossessivamente sulle figure e sui gesti di queste persone dalle sfuggenti identità, con cui Jean-Luc Godard prospetta una circoscritta e pur sempre discutibile constatazione. Cioè, realtà e finzione, op-

portunamente mischiate nella dimensione cinematografica, forse fanno intravedere, sentire suggestioni, emozioni anche più profonde di quelle suscitate da sollecitazioni spettacolari tutte immediate. O, almeno, così crediamo, si possa interpretare questo stesso film che, pur poco allestito, tutto tenuto sui registri alti sia nella recitazione sia nella generale sapienza figurativa, mette in campo la collaudata maestria di attori meritatamente celebri oltre ad una regia persino scostante nell'acrobatica abilità di soluzioni ed espedienti sempre originali.

Che dire di più di questo *Détective*? Si sa, Godard è Godard. Non c'è, nel caso suo, compromesso possibile: prendere o lasciare. Ognuno poi si regoli come vuole, come sa.

s. b.
● Al Capranichetta di Roma



impossibile... ma vero.

Sembra impossibile, ma è così. Mai offerta è stata più appetibile, mai occasione tanto irripetibile. Festa 1600 Diesel, il Diesel Campione Europeo di Economia con oltre 26 km/lt a 90 km/h, il Diesel 1600 che viaggia a 148 km/h, il Diesel 1600 superregio; oggetto di serie con la 5ª marcia, oggi è anche il Diesel 1600 più accessibile: da L. 9.735.000 IVA inclusa.

Incredibile vero? E non è finito, in più un'altra offerta che vi farà dare i numeri: con Ford Credit minimo anticipo, solo il 10% e finanziamento di 6.000.000* in 48 rate senza interessi per un anno. Incredibile? No, impossibile... ma vero dai Concessionari Ford.

* Salvo approvazione della Ford Credit

Da lire **9.735.000** **FESTA DIESEL 1600** IVA INCLUSA

oltre 26 km/lt a 90 km/h
oltre 148 km/h
5ª marcia di serie
6.000.000
senza interessi per un anno

Dai Concessionari Ford fino al 15 ottobre.

